

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 72

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 al 14 maggio 2003)

### INDICE

CAVALLARO: sull'applicazione della legge 14 novembre 2000, n. 338 (4-01848) (risp. MORRATTI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	Pag. 3391	IZZO: sul personale amministrativo della Corte dei conti (4-02262) (risp. MAZZELLA, <i>ministro per la funzione pubblica</i> )	Pag. 3408
CORTIANA: sul controllo tecnico ed amministrativo del tabacco (4-04344) (risp. ALEMANNINO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	3393	MANZIONE: sulle risorse destinate al personale del comune di Salerno (4-03378) (risp. MAZZELLA, <i>ministro per la funzione pubblica</i> )	3410
DE PETRIS: sulla presenza di diossina nel latte (4-03384) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3394	MONTINO ed altri: sulle nomine effettuate in alcune ASL del Lazio e negli istituti fisioterapici ospedalieri (4-01708) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3412
sul rischio di contagio da BSE nel consumo alimentare delle carni bovine (4-03643) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3399	SODANO Tommaso: sulla crisi del mercato delle patate (4-02360) (risp. ALEMANNINO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	3416
FABRIS: sul rimpatrio in Italia dalla Polonia di due minori (4-04351) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3400	SPECCHIA: sul calo degli acquisti dell'olio extravergine di oliva a denominazione di origine protetta (4-04254) (risp. ALEMANNINO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	3418
IOVENE: sui controlli sul bestiame in provincia di Vibo Valentia (4-03917) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3404		



CAVALLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 14 novembre 2000, n. 338, avente ad oggetto «Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 23 novembre 2000, prevede all'articolo 1, comma 3, che «con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentite la Conferenza dei rettori delle università italiane e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definite, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le procedure e le modalità per la presentazione dei progetti e per l'erogazione dei relativi finanziamenti»;

inoltre, la medesima legge all'articolo 1, comma 4 prevede che «con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, emanato entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentiti il Ministro dei lavori pubblici e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definiti gli *standard* minimi qualitativi degli interventi per gli alloggi e le residenze universitarie di cui alla presente legge, nonché linee guida relative ai parametri tecnici ed economici per la loro realizzazione, anche in deroga alle norme vigenti in materia di edilizia residenziale, a condizione che permanga la destinazione degli alloggi e delle residenze alle finalità di cui alla presente legge»;

infine, all'articolo 1, comma 4, tale legge prevede che all'istruttoria dei progetti provveda una commissione istituita presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e nominata dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, d'intesa con la stessa Conferenza, in modo da assicurare rappresentanza paritetica del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e delle regioni. Tale commissione è anch'essa di nomina ministeriale;

anche per scienza diretta, quale Presidente in passato dell'Andisu (Associazione degli Enti per il Diritto allo studio universitario), l'interrogante sa che detti decreti sono stati sotto il profilo tecnico perfezionati;

la pubblicazione di detti decreti è indispensabile per liberare a favore dei soggetti beneficiari (Regioni, soggetti privati, Enti per il DSU) ingenti risorse finanziarie apprestate dalla legge citata al fine di risolvere il grave problema dell'inadeguatezza delle strutture residenziali per gli studenti universitario nel nostro Paese,

si chiede di sapere quando detti decreti, la cui urgenza è stata sopra rappresentata, verranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e diverranno esecutivi consentendo applicazione effettiva alle richiamate norme di legge.

(4-01848)

(27 marzo 2002)

RISPOSTA. – I decreti ministeriali di attuazione della legge 14 novembre 2000, n. 338, relativa a «disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari», sono stati adottati e pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, come di seguito specificato.

decreto ministeriale 9.5.2001, n. 116: procedure e modalità per la presentazione delle richieste e per l'erogazione dei finanziamenti relativi agli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari (*Gazzetta Ufficiale*, 21.5.2002, n.107);

decreto ministeriale 9.5.2001, n. 118: definizione degli *standard* minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari (*Gazzetta Ufficiale*, 21.5.2002, n. 107);

decreto ministeriale 22.4.2002, n. 65: adozione del modello informatizzato e indicazioni operative per la formulazione delle richieste (*Gazzetta Ufficiale*, 21.5.2002, n. 107);

decreto ministeriale 26.7.2002, n.131: modifica all'articolo 3, comma 3, del decreto ministeriale 9.5.2001, n. 116, e proroga del termine per la presentazione delle richieste (*Gazzetta Ufficiale*, 9.8.2002, n. 186);

decreto ministeriale 30.7.2002, n. 132: modifica al modello informatizzato da utilizzare per la formulazione delle richieste (in relazione alla adozione del decreto ministeriale n. 131/2002 (*Gazzetta Ufficiale*, 9.8.2002, n. 186).

Si fa presente, infine, che il termine per la presentazione delle richieste di cofinanziamento da parte dei soggetti interessati è scaduto il 30 settembre 2002 e la Commissione nominata per l'esame delle stesse ha iniziato la propria attività.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

MORATTI

(29 aprile 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

per il controllo tecnico ed amministrativo sul tabacco in tutta Italia (regolamento Comunità Europea 2848/98), si svolge un bando di concorso per l'aggiudicazione dell'appalto;

la società svizzera SGS da diversi anni vince il suddetto bando, operando come unico soggetto privato nel campo dei servizi di controllo sul tabacco per conto della AGEA (Agenzia erogazione in agricoltura);

considerato che:

l'AGEA è un'agenzia pubblica facente capo al Ministero delle politiche agricole;

risulta che i tecnici, pur svolgendo un compito particolarmente delicato e di responsabilità, non ricevono un compenso adeguato,

si chiede di sapere:

chi controlla le giornate lavorative effettivamente svolte;

per quale ragione il requisito più importante per l'aggiudicazione del bando sia il contenimento dei costi e non la qualità del controllo;

se i controlli sul tabacco vengano effettuati dalla società SGS con la dovuta diligenza;

quale sia l'importo che la società SGS riceve per svolgere i controlli;

quanti siano e quanto percepiscano complessivamente i tecnici della SGS per svolgere i controlli;

data la delicatezza e responsabilità del lavoro, se non sia il caso di prevedere dei minimi tariffari adeguati per i tecnici che si occupano dei controlli;

se non sia il caso di certificare in futuro la qualità dei controlli, per la massima trasparenza nelle procedure, indipendentemente dalla società che li effettua;

se non sia il caso di far operare direttamente i tecnici, tramite un ufficio di coordinamento diretto dall'AGEA, senza l'intermediazione di società private, quindi senza ulteriore spreco di denaro pubblico.

(4-04344)

(9 aprile 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto, si fa presente, innanzi tutto, che l'Ufficio Ortofrutta Tabacco controlla, a livello contabile, le giornate/uomo e le ore di lavoro straordinario effettuate dai tecnici addetti al controllo, in relazione a quanto esposto sui giornali di servizio; il Servizio Tecnico AGEA, nell'ambito dei controlli di qualità di propria competenza, esegue le verifiche per l'attività svolta dalla società di controllo S.G.S, in relazione alle procedure di controllo tecniche/amministrative riconducibili al capitolato, allegato al bando di gara.

Si è ritenuto di aggiudicare il servizio con il criterio del prezzo più basso in quanto alla licitazione sono ammessi esclusivamente i candidati

che abbiano fornito, in sede di prequalificazione, le garanzie richieste dal bando in relazione alle esperienze tecniche acquisite dal personale utilizzato per effettuare i controlli del settore.

Si ritiene che i controlli siano effettuati con la dovuta diligenza in considerazione della circostanza che i servizi della Commissione Europea – FEOGA garanzia – hanno permesso di svincolare le cauzioni prestate dalla Società S.G.S. a garanzia dei controlli relativi ai raccolti oggetto di ispezione.

L'importo per giornata/uomo recepito nella convenzione AGEA-SGS è pari a 102.10 euro per il seguente massimale complessivo di giornate/uomo:

raccolto 2001	giornate/uomo 26.000;
raccolto 2002	giornate/uomo 34.000;
raccolto 2003	giornate/uomo 34.000.

I tecnici impegnati dalla Società S.G.S. per le attività di controllo relative alle consegne, alla trasformazione ed al condizionamento in colli del tabacco secco sciolto consegnato dai produttori, nonché alla successiva commercializzazione e spedizione, sono circa 350; il compenso ai singoli tecnici non è noto all'AGEA, verso la quale è responsabile esclusivamente la società SGS.

Per il momento non si è ritenuto necessario fissare dei minimi tariffari; sulla base dell'esito dei controlli relativi al raccolto 2003, tuttavia, si prevede una revisione critica dei criteri di predisposizione del nuovo bando e, eventualmente, nuovi ulteriori parametri di valutazione, tra i quali non è da escludere quello dei minimi tariffari.

La riorganizzazione dell'AGEA varata nell'ottobre 2002 prevede, tra l'altro, la ristrutturazione qualitativa e quantitativa del Servizio Tecnico, proprio al fine di incrementare le attività di controllo di qualità di tutte le attività delegate, ivi comprese quelle relative ai controlli nel settore tabacco.

Infine, l'AGEA ha scelto di aggiudicare il servizio nel suo complesso, ivi compreso il coordinamento dei singoli tecnici, allo scopo di avere un unico soggetto referente, responsabile *in toto* del servizio, anche in considerazione della necessità di gestire una «rete» di tecnici capillarmente diffusi sul territorio e le relative sedi operative.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 maggio 2003)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nel corso del mese di giugno scorso sono stati posti sotto sequestro su iniziativa delle autorità sanitarie locali circa 6000 animali nei comuni di Castelvoturno, Casal di Principe, Villa Literno, Marigliano e Brusciano

essendo stata riscontrata una concentrazione molto elevata di diossina nel latte proveniente dagli allevamenti in questione;

il grave stato di inquinamento e di pericolo per la salute pubblica sembra essere dovuto alla presenza di discariche di rifiuti tossici, ampiamente diffuse nell'area in questione;

il 5 agosto scorso 360 pecore sottoposte a sequestro per le ragioni di cui sopra nel comune di Casal di Principe sono scomparse ed il furto è stato denunciato dall'allevatore al locale comando dei carabinieri;

altre sparizioni di animali contaminati posti sotto sequestro sembrano essersi ripetute nei mesi successivi;

nell'area in questione è risultata attiva, a seguito dell'indagine avviata dai NAS e concretizzatasi in provvedimenti restrittivi a carico di 37 persone lo scorso 11 novembre, una pericolosa organizzazione criminale dedicata all'immissione illegale in commercio di animali da allevamento infetti e privi delle autorizzazioni sanitarie di legge;

in relazione a quanto sopra appare necessario disporre urgenti accertamenti sulla situazione attuale degli animali contaminati sottoposti a sequestro e rafforzare adeguatamente le attività di prevenzione del commercio clandestino di capi destinati all'alimentazione umana,

si chiede di conoscere:

quale sia l'attuale situazione dei 6000 animali sottoposti a sequestro nei Comuni indicati in premessa e se siano state prese adeguate precauzioni affinché i capi siano adeguatamente isolati e controllati;

quali misure si intenda adottare per rafforzare sull'intero territorio nazionale l'attività investigativa per la prevenzione del grave fenomeno del commercio e della macellazione clandestina di animali non in regola con la normativa sanitaria, nonché la produzione ed il commercio di prodotti anabolizzanti e cortisonici che vengano illegalmente somministrati agli animali da allevamento.

(4-03384)

(20 novembre 2002)

RISPOSTA. - I prelievi di campioni di latte effettuati durante la scorsa primavera su pecore allevate in alcuni comuni della Campania (Villa Literno, Casal di Principe, Castel Volturno), campioni risultati poi positivi per la presenza di diossine, sono inquadrabili nell'ambito dei controlli imposti dal Piano Nazionale Residui (P.N.R.).

Le finalità del P.N.R., predisposto ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 336 del 1999, sono quelle di esaminare ed evidenziare le ragioni dei rischi di residui negli animali e nei prodotti di origine animale a livello degli allevamenti, dei macelli e degli stabilimenti di produzione di pesce.

Le diossine sono contaminanti ambientali per i quali l'esposizione dell'uomo viene ricondotta principalmente al consumo di alimenti, in particolare di origine animale.

Pertanto, nell'ambito del P.N.R. è previsto uno studio di rilevamento di diossine e PCB (policlorobifenili), loro precursori, con prelievo di campioni di carni di diverse specie animali, latte, uova, prodotti di acquacoltura e mangimi per animali da reddito.

Il Regolamento CE n. 2375/2001 fissa i livelli massimi di diossine negli alimenti, stabilendo che, al momento della loro immissione sul mercato, questi non possono contenere contaminanti a livelli superiori a quelli specificati dal Regolamento CE n. 466/2001.

Il riscontro di valori superiori a tali limiti fa scattare una serie di provvedimenti volti a rintracciare la partita esaminata, che viene, quindi, posta sotto sequestro per procedere a campionamenti ufficiali e nuovi accertamenti analitici, mentre i prodotti alimentari contaminati vengono distrutti.

Tale procedura è quella seguita anche nel caso specifico, in modo da evitare qualsiasi possibilità di esposizione del consumatore al pericolo derivante dall'assunzione di latte contaminato da diossine.

A ciò si aggiunga il fatto che le greggi coinvolte sono sottoposte a provvedimenti restrittivi di sequestro che esclude la possibilità che gli animali possano essere macellati e le loro carni, che egualmente potrebbero contenere alti livelli del contaminante, raggiungere il circuito commerciale.

La grossa portata del problema è stata opportunamente valutata dagli Organismi cui compete istituzionalmente il controllo sanitario tanto che, a seguito del riscontro delle iniziali positività, con decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 524 del 28 giugno 2002, è stata costituita un'unità di crisi per l'emergenza diossine, con lo scopo di coordinare un piano di ricerca di tali sostanze su tutto il territorio regionale disponendo campionamenti, da parte delle A.S.L., di latte ovino, bovino e bufalino.

Per quanto riguarda gli episodi illegali descritti nell'atto parlamentare in esame, il Ministero dell'interno ha comunicato che un allevatore di Casal di Principe ha denunciato alla locale Stazione dei Carabinieri, in data 1° agosto 2002, «il furto ad opera di ignoti di 360 capi ovini sottoposti a sequestro ed affidati in custodia giudiziale allo stesso. Un ulteriore furto di 82 capi, 30 dei quali sottoposti a sequestro e i restanti comunque nati da quelli sequestrati, è stato denunciato dallo stesso in data 13 novembre u.s..

Relativamente a quest'ultimo episodio, il predetto è stato deferito alla Procura della Repubblica di S. Maria C. V. in relazione all'ipotesi di reato prevista dagli articoli 334 e 335 del codice penale (sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a sequestro e violazione colposa dei doveri inerenti alla custodia di cose sottoposte a sequestro). L'ipotesi avanzata dagli investigatori è suffragata dal fatto che:

– il denunciante ha dichiarato che durante la notte gli animali sequestrati non erano vigilati poiché non aveva la possibilità di assumere un custode notturno;



– il terreno ove erano custodite le pecore, benché paludoso, in occasione del sopralluogo eseguito dai Carabinieri di Casal di Principe non ha presentato chiare tracce riconducibili ad un prelevamento furtivo degli animali;

– nonostante la presenza di altri capi di bestiame sono stati asportati solo quelli sottoposti a sequestro».

Inoltre, sui «fatti suesposti sono tuttora in corso accertamenti da parte del NOE dell'Arma dei Carabinieri di Caserta, del NAS di Napoli, del Corpo forestale dello Stato e dell'ASL di Caserta nell'ambito di un procedimento penale instaurato presso la Procura della Repubblica di S. Maria C. V. in ordine al quale è stato disposto il massimo riserbo.

Relativamente agli allevamenti sequestrati, si è acclarato che il latte prodotto dalle greggi, laddove non utilizzato per l'allevamento degli agnelli, viene quotidianamente sequestrato e prelevato per lo stoccaggio e la successiva termodistruzione dalla ditta Petergrass di Caivano, giusta delibera della Giunta Regionale n. 3168 del 28.6.2002.

Nel corpo delle relative ordinanze sindacali di sequestro è indicato 'l'obbligo di conservare gli animali sequestrati nello stesso stato in cui si trovano', per cui ne risulta assoluto il divieto di commercializzazione.

La Regione Campania ha disposto al riguardo ulteriori campionamenti ufficiali sul latte di massa, delle cui analisi si attendono gli esiti.

Allo stato gli organi sanitari che hanno proceduto al sequestro ed al controllo degli animali in argomento sono in attesa delle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.

Intanto, con apposita ordinanza della Questura sono stati disposti adeguati servizi atti a prevenire e reprimere il furto e la commercializzazione degli animali infetti sottoposti a sequestro, nonché la macellazione clandestina degli animali in genere».

Il Ministero delle politiche agricole e forestali – Ispettorato Centrale Repressione Frodi, effettua anch'esso dei controlli lungo la filiera (specie presso i laboratori di sezionamento dei supermercati e le macellerie), in alcuni casi in collaborazione con i veterinari, allo scopo di verificare l'attuazione delle disposizioni nazionali e comunitarie che disciplinano la produzione nel settore delle carni per quanto riguarda l'etichettatura (Regolamenti comunitari nn. 1760/2000 e 1825/2000 e decreto ministeriale 30 agosto 2000).

Nel caso di questi controlli, vengono ispezionate le carni presenti nelle celle frigorifere e nei banchi di vendita ed è esaminata la relativa documentazione commerciale e sanitaria, al fine di verificare la corrispondenza delle indicazioni tra tale documentazione e la cartellinatura apposta sulle mezzane e sui quarti interi, nonché le etichette applicate ai tagli.

I controlli effettuati non hanno evidenziato, finora, fenomeni significativi di illegalità, in quanto la gran parte degli operatori del settore rispetta sostanzialmente i vigenti obblighi di etichettatura; le irregolarità accertate sono imputabili ai piccoli esercenti.

L'Ispettorato, nella consapevolezza dell'importanza di garantire nel settore una corretta informazione al consumatore, intende proseguire ed implementare nel 2003 le proprie attività di controllo, che potrebbero consentire di rilevare anche i gravi fenomeni segnalati nell'atto parlamentare.

Le Autorità sanitarie della Regione Campania, per il tramite dell'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli, hanno riferito, tra l'altro, che «nella riunione del 17/12/02 nell'ambito dell'Unità regionale di crisi per l'emergenza diossine, istituita con DPGRC n. 524 del 28/6/02, è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro formato da esponenti dell'ARPAC, IZS di Portici, Facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con il compito di studiare i dati epidemiologici in possesso».

Inoltre, «nel mese di dicembre del decorso anno e nei primi giorni del mese di gennaio di quest'anno su disposizione regionale sono stati effettuati campioni di mangimi, uova e latte in allevamenti di bovini e galline ovaiole per il monitoraggio del territorio dei distretti sanitari non interessati originariamente dalla problematica».

Fino al «14/01/03 sono stati complessivamente inviati ad incenerimento circa 1086 quintali di latte proveniente dai greggi interessati; gli allevamenti *de quo* sono ancora sotto sequestro sanitario, le cui ordinanze sono state inviate dai relativi Sindaci ai comandi dei Carabinieri e dei vigili urbani per controllare il rispetto delle stesse».

In particolare, il Direttore del Servizio Veterinario «Igiene degli Allevamenti e delle Produzioni Zootecniche» dell'ASL Caserta 2 ha segnalato che, in seguito «al riscontro analitico di diossine superiori ai limiti massimi consentiti dalla legge in campioni conoscitivi di latte ovicaprino, nel periodo aprile-giugno 2002, furono sottoposti a sequestro sanitario 11 (undici) allevamenti per un totale di 2976 capi (2784 ovini e 192 caprini) così distribuiti:

- Comune di Castel Volturno (2 allevamenti = 571 capi);
- Comune di Villa Literno (6 allevamenti = 1610 capi);
- Comune di Casal di Principe (3 allevamenti = 785 capi);

al momento, a causa di:

- furti in allevamento (n. 129 capi);
- decessi (n. 62 capi);
- abbattimenti per positività BRC (n. 33 capi),

risulta che gli animali sequestrati sono n. 2752 e che gli allevamenti sotto sequestro sono n. 10 in quanto i pochi capi dell'undicesimo furono tutti oggetto di furto.

Le restrizioni sanitarie adottate nei confronti delle aziende sequestrate, a tutela della salute pubblica, consistono nel blocco della movimentazione (divieto di compravendita degli animali) e nel divieto di immissione del latte nella filiera alimentare. Non è stato previsto l'isolamento degli animali in quanto la causa del sequestro è legata ad una contamina-

zione da inquinanti ambientali e non ad una malattia infettiva e/o diffusa.

Nel periodo di produzione il latte, considerato materiale ad alto rischio *ex* decreto legislativo n. 508/92, viene raccolto, trasportato e termodistrutto da ditta autorizzata ed appositamente individuata con Delibera di G. R. Campania.

Il Servizio Veterinario provvede ad assicurare una attenta e regolare vigilanza negli allevamenti sottoposti a sequestro.

In merito alle misure adottate al fine di prevenire la produzione, il commercio e la somministrazione illegale di prodotti anabolizzanti negli animali che nella fattispecie esulano dall'argomento sopra disquisito, si precisa che la vigilanza ed il controllo sull'utilizzo del farmaco veterinario è regolare e costante attività delle Unità Operative Veterinarie. Inoltre è in vigore il Piano Regionale di Farmacovigilanza veterinaria per l'anno 2003 finalizzato al monitoraggio dell'intero settore a garanzia e tutela della salute pubblica».

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

CURSI

(13 maggio 2003)

---

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nell'ultimo numero della rivista scientifica «Nature» è stato pubblicato uno studio condotto dalla Creighton University del Nebraska (USA) nel quale si sostiene, sulla base di dati sperimentali, che nella lingua dei bovini possono riscontrarsi elevati livelli di contaminazione da prioni, veicolati per il tramite del sistema nervoso;

qualora le risultanze del suddetto studio dovessero essere confermate da ulteriori evidenze sperimentali, si potrebbe configurare un situazione di rischio sanitario per diffusione della encefalopatia spongiforme bovina (BSE);

le norme sanitarie attualmente vigenti non comportano alcuna forma di precauzione in merito all'utilizzo della lingua bovina;

molteplici preparazioni alimentari diffuse nel nostro Paese prevedono l'utilizzo della parte in questione per l'alimentazione umana,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente disporre i necessari approfondimenti scientifici al fine di accertare la sussistenza di rischio sanitario per contagio da BSE nel consumo della lingua bovina e definire, qualora necessario, le conseguenti misure di prevenzione a tutela dei consumatori.

(4-03643)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Sullo studio, cui fa riferimento l'interrogazione in esame, condotto negli USA sulla lingua dei bovini quale fonte di rischio sanitario per la diffusione della BSE, va precisato che esso è stato effettuato su un modello sperimentale che utilizza il criceto come animale da esperimento.

Per tale motivo gli esiti della prova effettuata sono ancora tutti da valutare ed in particolare quelli riguardanti il ritrovamento di prioni nel tessuto linguale. Si tratta quindi di un modello sperimentale i cui risultati richiedono particolari elaborazioni per poterli correttamente trasferire ad altri animali sensibili, quali appunto i ruminanti.

Occorre sottolineare che, nel contesto delle prove sperimentali relative alle encefalopatie spongiformi che vengono effettuate nei diversi laboratori di ricerca a livello internazionale, l'Italia, come d'altronde la gran parte degli Stati membri della Unione europea, oltre a fare riferimento ai propri centri scientifici di referenza nazionali, si rapporta in maniera particolare ai Comitati scientifici della Commissione europea e, per la precisione, ad un gruppo *ad hoc* per le encefalopatie spongiformi trasmissibili, nonché ad un Comitato scientifico direttivo in grado di esprimere opinioni su tutti gli aspetti che riguardano il controllo ed eradicazione di queste malattie.

Il parere di questi Comitati è fondamentale poiché tutta la normativa comunitaria riguardante le encefalopatie spongiformi trasmissibili si modifica proprio in funzione dei pareri che via via vengono espressi dai Comitati scientifici della Unione europea.

Questa procedura verrà ad essere rafforzata con la istituenda Agenzia europea per la sicurezza alimentare che avrà il compito di armonizzare i pareri espressi dai Comitati scientifici con quella dei laboratori scientifici nazionali.

Allo stato non sono state comunque date comunicazioni sull'esperimento in argomento da parte della Commissione europea ai Comitati veterinari permanenti, a cui partecipano i diversi Stati membri, tantomeno è stata data dai predetti Comitati scientifici UE.

Nel caso che tale prova sperimentale fosse ritenuta da questi Comitati della Unione Europea un attendibile *test* della sussistenza di un rischio per la salute pubblica nel consumo di particolari alimenti, allora si dovrebbe ipotizzare la necessità di una modifica della normativa comunitaria di riferimento a cui l'Italia, come gli altri Stati della Unione, si attiene puntualmente per il controllo di queste malattie.

*Il Ministro della salute*

SIRCHIA

(7 maggio 2003)

---

FABRIS. – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso:

che l'ennesimo tentativo delle Autorità di Polizia polacca di rintracciare le due sorelline italiane Valentina e Federica Pozza, di 10 e 6

anni, che la madre, la signora Karolina Paetz Pozza, tiene segregate da oltre tre anni in Polonia è nuovamente fallito;

che le bambine, finalmente rintracciate dalla Polizia polacca, si trovavano, assieme alla madre e alla zia, Lidia Paetz, in una casupola immersa in una foresta distante una trentina di chilometri dalla città di Poznam;

che, al momento dell'arrivo della Polizia, che doveva provvedere, secondo quanto disposto dai giudici italiani e polacchi, al rimpatrio delle due minori in Italia, la madre riusciva a convincere il curatore incaricato dal tribunale a lasciare le bambine con lei;

che tale episodio, considerato in tutti i suoi aspetti, ha veramente dell'inspiegabile, quando soprattutto si pensi che queste due minori sono tutt'oggi costrette a vivere in clandestinità, non possono frequentare la scuola e, in particolare, non possono vedere il loro padre, il signor Paolo Pozza, dal giugno 2001;

che tale incidente dimostra in modo chiaro come le autorità di polizia locale di Poznam non siano in grado di dare esecuzione immediata alle sentenze che hanno decretato in via definitiva l'affidamento delle due minori al padre italiano;

considerato:

che da tale situazione di sottrazione internazionale di minori emerge senza dubbio l'improcrastinabilità di adottare strumenti che consentano una effettiva tutela dell'esercizio dei diritti di due bambine illecitamente condotte oltre le frontiere dell'Italia e quindi tenute segregate dalla madre per oltre tre anni;

che la Convenzione sui diritti del fanciullo, al cui spirito devono uniformarsi i legislatori di tutti gli Stati, impone chiaramente che vengano rispettate le norme e le sentenze che prevedano la reale protezione dell'interesse del minore;

che l'Italia e la Polonia hanno entrambe ratificato, ciascuna nel proprio ambito, la Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980 in materia di riconoscimento internazionale delle decisioni riguardanti l'affidamento dei minori, in virtù della quale gli Stati aderenti si impegnano a dare esecuzione immediata alle sentenze di affidamento dei minori;

che l'Italia e la Polonia hanno altresì ratificato la Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980 in materia di sottrazione internazionale dei minori;

che con il Piano d'azione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza il Governo italiano si impone di rendere più incisiva e coerente con la Convenzione di New York la legislazione di tutela nei confronti dei minori e più adeguate le strutture chiamate ad applicarne i diritti riconosciuti;

che tutti i problemi inerenti alla questione del rimpatrio delle due sorelline Pozza in Italia sono scaturiti dalla scarsa collaborazione dimostrata in tal senso dalle competenti Autorità di Polizia polacca, così restie ad attribuire efficacia nel proprio territorio ad un provvedimento di custodia di minori emanato in Italia e in Polonia;

che non è pensabile che agli inizi del 2003 la Polonia, uno Stato che fra un anno dovrebbe celebrare il suo ingresso nell'Unione europea, non sia in grado di trovare un modo per adeguare il rispetto del diritto interno ai principi consacrati nelle Convenzioni internazionali di cui è parte;

che, nel caso in questione, non è possibile giustificare il modo in cui la Polonia ha dimostrato di ottemperare ai principi e ai criteri direttivi dettati dalle Convenzioni internazionali che ha ratificato in materia di sottrazione internazionale di minori e di riconoscimento internazionale delle decisioni riguardanti l'affidamento dei minori,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia intenzione di assumere a livello europeo e in ambito internazionale dopo l'approvazione del Senato il 6 febbraio 2003 di una mozione sul caso in questione, al fine di assicurare l'opportuno rispetto da parte polacca delle Convenzioni internazionali in materia di tutela sostanziale e processuale dei minori, quali la Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980 e la Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980;

se il Ministro in indirizzo non ritenga plausibile che la vicenda drammatica delle due bambine Pozza, che oggi risultano ancora tenute segregate dalla madre, meriti di assumere il dovuto rilievo in vista dell'ingresso previsto per il prossimo anno della Polonia nell'Unione, anche in considerazione del fatto che tale ingresso dovrà essere ratificato dal Parlamento italiano e proprio in coincidenza con i sei mesi di presidenza italiana.

(4-04351)

(10 aprile 2003)

RISPOSTA. – Il caso delle minori Valentina Paola e Federica Anna Maria Pozza è da tempo seguito dal Ministero degli affari esteri in stretta collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Varsavia e l'Ufficio Centrale per la giustizia minorile, autorità responsabile dell'applicazione della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori.

Le minori, a suo tempo sottratte dalla madre e condotte in Polonia, avrebbero dovuto essere consegnate al padre per il successivo rimpatrio, ai sensi delle sentenze emesse dal Tribunale di Poznan. Non è stato tuttavia possibile rendere esecutive tali pronunzie a causa della loro irreperibilità. È stato pertanto aperto un procedimento penale in Polonia nei confronti della madre per occultamento delle minori.

L'Ambasciata d'Italia a Varsavia è intervenuta ripetutamente presso il locale Ministero della giustizia per sollecitare una conclusione della vicenda conforme alle sentenze della magistratura italiana e polacca, che hanno stabilito l'affidamento delle minori al padre. Si sono rivelati, infatti, vani i numerosi ricorsi presentati dalla Sig.ra Pozza ai fini del loro annullamento.

L'ultima udienza si è tenuta il 29 ottobre 2002 e si è conclusa con un nuovo rigetto dell'istanza di annullamento presentata dalla Sig.ra Pozza, essendo le precedenti sentenze di affidamento ormai passate in giudicato. All'udienza era presente, in qualità di osservatore, il responsabile della Cancelleria consolare dell'Ambasciata a Varsavia che, oltre a seguire la vicenda giudiziaria del connazionale, ha mantenuto un costante monitoraggio dell'attività investigativa finalizzata al reperimento e al prelievo delle minori per la successiva restituzione al padre. Si è infatti rivelato assai improbabile il raggiungimento di un compromesso tra le parti, che pure la nostra Ambasciata, questo Ministero e quello della giustizia hanno tentato di favorire, nell'ottica di un ritorno delle bambine con il padre che arreasse loro il minor pregiudizio psicologico.

L'Ambasciata ha continuato ad interessare del caso sia il Ministero degli affari esteri sia il Ministero della giustizia polacchi, nel contempo seguendo i tentativi di reperimento delle minori compiuti dalle autorità locali. Il primo di tali tentativi è avvenuto il 27 gennaio scorso presso l'abitazione del presunto convivente della Signora Paetz dove, secondo la Polizia, la Signora e le bambine avrebbero dovuto trovarsi. Tale intervento ha tuttavia avuto esito negativo: le minori, come del resto la madre, anche questa volta non erano in casa.

In occasione di tale tentativo l'Ambasciata, pur avendone ricevuto notizia con brevissimo preavviso e pur in presenza delle difficoltà oggettive derivanti dalla lontananza dei luoghi ove si svolge la vicenda, ha provveduto ad assicurare un monitoraggio costante della situazione, anche in orario notturno, attraverso continui contatti con il Consolato Onorario a Poznan, delegato dallo stesso Signor Pozza a prendere in carico le bambine al momento del ritrovamento.

Lo scorso 3 febbraio, nel successivo incontro presso il Ministero della giustizia polacco con il giudice dell'Organo Centrale per l'Applicazione della Convenzione dell'Aja sulla sottrazione dei minori, la nostra Ambasciata ha provveduto a far presente gli eventuali problemi pratici da risolvere al momento del ritrovamento delle due minori. In primo luogo, ha richiesto un sostegno da parte delle autorità polacche al fine di preservare la sicurezza delle bambine in caso di tentativi da parte della famiglia della Signora Paetz di sottrarle nuovamente con la forza. In secondo luogo, la nostra Rappresentanza ha manifestato l'opportunità che appositi specialisti (psicologo, assistente sociale), in grado di attenuare il trauma che le bambine inevitabilmente subiranno al momento del distacco forzato dalla madre, siano presenti in occasione del prelievo. Infine, l'Ambasciata ha richiesto il sostegno delle autorità locali fino alla partenza delle bambine dal territorio polacco.

Tali aspetti sono stati nuovamente rappresentati dalla stessa Ambasciata all'Autorità Centrale minorile polacca in occasione di un incontro del 9 aprile scorso, che ha fatto seguito ad un ulteriore tentativo di reperimento delle minori, avvenuto nella notte tra il 4 ed il 5 aprile in una località di campagna nei pressi di Poznan. Sebbene la madre e le bambine fossero state finalmente localizzate, non è riuscita la consegna alle autorità

intervenute a causa delle resistenze delle minori stesse e della Signora Paetz.

Proprio per tale ragione, nel corso dell'incontro con le autorità polacche, l'Ambasciata ha nuovamente chiesto di essere informata con un congruo preavviso in occasione di ulteriori tentativi di prelievo delle minori, anche per consentire ai familiari di essere presenti al fine di attenuare il trauma inevitabilmente derivante dalla separazione e dalla conseguente consegna a persone estranee. L'Ambasciata ha anche ribadito la richiesta alle autorità polacche di fornire assistenza psicologica ed adeguata protezione alle minori sino alla loro uscita dal territorio. Su indicazioni del Ministero degli affari esteri l'Ambasciata a Varsavia si è riproposta di insistere su tali aspetti nei successivi e costanti colloqui con le locali autorità al fine di superare le difficoltà sia di ordine pratico (lontananza della località dalla capitale, preavviso) sia di ordine psicologico (distacco delle minori dalla madre dopo anni di convivenza) che il caso presenta.

Il Ministero degli affari esteri, al fine di sostenere l'azione svolta *in loco* dalla nostra Rappresentanza diplomatica, è altresì intervenuto presso l'Ambasciata della Repubblica di Polonia a Roma perché contribuisca a sensibilizzare ulteriormente le proprie autorità sull'esigenza di porre fine allo stato di clandestinità in cui le minori da tempo vivono, permettendo loro di recuperare i rapporti con il padre e la famiglia italiana. Si è in particolare sottolineato come la situazione in cui le minori sono costrette a vivere, oltre a non consentire l'esecuzione di quanto disposto in sede giudiziaria, si presenti in palese contrasto con il principio del rispetto dell'interesse prioritario del minore, sancito dalle principali Convenzioni internazionali in materia, al cui rispetto è tenuta anche la Polonia.

Tali interventi danno pertanto atto del concreto interessamento di questo Ministero e dell'Ambasciata a Varsavia alla vicenda, affinché essa giunga ad una conclusione che renda giustizia al Signor Pozza ma che nel contempo tuteli il prioritario interesse delle minori.

Il Ministero degli affari esteri, sia nei frequenti contatti bilaterali a livello politico che nelle sedi internazionali, intende continuare a sollevare la questione richiamando gli impegni sottoscritti dalla Polonia in materia di tutela sostanziale e procedurale dei minori e sollecitare le autorità di Varsavia ad assicurare una giusta soluzione alla vicenda conformemente alle sentenze emanate nel caso in questione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

ANTONIONE

(9 maggio 2003)

IOVENE. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nei comuni dell'altopiano del Monte Poro, Ricadi, Joppolo, Spilinga, Nicotera, Limbadi, San Calogero, Rombiolo, Filandari, Zungri,



Zaccanopoli, Drapia, Parghelia, Zambrone, Briatico in Provincia di Vibo Valentia i veterinari non effettuano i controlli nelle stalle;

che la locale A.S.L. sostiene di non poter fare i controlli necessari per mancanza di personale;

che gli allevatori non avendo la dovuta certificazione, a seguito dei controlli, non possono vendere il latte;

che da due anni nella provincia di Vibo Valentia non si possono vendere i capi di bestiame a fine carriera in quanto la zona era stata dichiarata infetta causando ingenti danni economici agli allevatori della zona;

che non vengono effettuati i controlli necessari per accertare se l'epidemia sia ancora in atto;

che il Presidente della Società Cooperativa agricola «Sviluppo» a.r.l., con sede a Caroniti di Joppolo, ha inviato lo scorso mese di ottobre una lettera ai Sindaci dei Comuni di Joppolo e Nicotera ed al Prefetto di Vibo Valentia al fine di sollecitare gli interventi di ripristino della viabilità nelle strade interpoderali;

che ad oggi nessun intervento è stato fatto per cui la Cooperativa Sviluppo e gli allevatori associati stanno subendo gravi perdite economiche;

che le ditte che raccolgono il latte nella zona hanno minacciato di interrompere la raccolta se non verranno effettuati interventi urgenti di ripristino della viabilità nelle strade interpoderali;

considerato:

che la zona in questione è ad alto pregio per la sua forte vocazione alle produzioni tipiche legate all'agricoltura, all'artigianato locale, alle bellezze paesaggistiche e turistiche;

che gli ultimi anni hanno prepotentemente messo in evidenza come un'agricoltura di qualità e produzioni tipiche nonché l'artigianato locale, le bellezze naturali e paesaggistiche possano essere volano di crescita economica, occupazionale e culturale;

che l'approvazione da parte dello scorso Governo del patto territoriale sull'agricoltura nella provincia testimonia le grandi potenzialità che ha il territorio della provincia di Vibo Valentia ed in particolare la zona del Monte Poro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso la locale A.S.L. al fine di far effettuare i dovuti controlli nelle stalle;

se non si ritenga opportuno effettuare anche i controlli per verificare se l'epidemia che ha colpito la provincia di Vibo Valentia circa due anni fa sia ancora in atto o sia stata debellata;

se non si ritenga opportuno, così come richiesto dal Presidente della Cooperativa agricola «Sviluppo», prevedere interventi per il ripristino della viabilità nelle strade interpoderali.

(4-03917)

(19 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame sulla base degli elementi a tal fine inviati dall'Ufficio Territoriale di Governo di Vibo Valentia, previa acquisizione presso le Autorità sanitarie della regione Calabria.

L'UTG di Vibo Valentia, con nota del 7 aprile 2003, ha comunicato che «nell'area dell'altopiano del Monte Poro, oggetto dell'interrogazione parlamentare e ove insistono numerosi allevamenti, l'Azienda sanitaria di Vibo Valentia ha svolto e continua a svolgere con regolarità i controlli sul bestiame.

Nel 2002, tutti gli allevamenti sono stati oggetto di ispezioni ed i controlli sono stati così articolati:

#### *Bovini*

- allevamenti controllati - n. 132;
- controlli BRC - n. 1.401 capi;
- controlli leucomi - n. 1.401 capi;
- controlli TBC - n. 1.886 capi (entrata in stalla 2 volte, la prima per inoculazione della tubercolina e la seconda per la lettura della intradermoreazione);
- taglio a T per BRC e TBC - n. 20 capi;
- profilassi *blue tongue* - n. 792 capi (il piano vaccinale non prevede la vaccinazione di bovini nella seconda metà della gravidanza e nei vitelli superiori a 4 settimane);
- B.S.E.: sono stati effettuati 121 prelievi di tronco encefalico in azienda.

#### *Ovicapriini*

- allevamenti controllati - n. 100;
- controlli BRC - n. 14.254 capi;
- taglio a T per BRC - n. 1.960 capi;
- profilassi *blue tongue* - n. 8.121 capi (il piano vaccinale non prevede la vaccinazione dei bovini nella seconda metà della gravidanza e nei vitelli superiori a 4 settimane).

#### *Suini*

- malattia vascolare dei suini - n. 211 prelievi.

I citati controlli hanno consentito l'individuazione di 11 bovini affetti da TBC (in 7 allevamenti), 9 bovini affetti da BRC (in 4 allevamenti), 1.960 ovicapriini affetti da BRC (in 49 allevamenti).

In ordine alla epidemia di *blue tongue*, anch'essa oggetto dell'interrogazione parlamentare, occorre evidenziare che l'attività di controllo è stata condotta a tappeto sull'intero territorio ASL monitorandone l'andamento epidemiologico anche mediante l'installazione di trappole per la ricerca del culicoide.

La profilassi vaccinale obbligatoria contro la *blue tongue* è stata portata a termine in aderenza alle previsioni del cosiddetto «Piano Sentinella», ratificato dalla regione Calabria proprio per fronteggiare tale emergenza epidemica. I controlli mirati hanno consentito di individuare i focolai del *virus* negli ovini, riscontrando la presenza di animali positivi, oltre che ai sierotipi iniziali 2,4 e 9, anche ai sierotipi 1 e 16.

La nuova vaccinazione sarà tempestivamente avviata dall'Azienda sanitaria non appena verrà fornito dalla regione Calabria il vaccino polivalente che, nel corrente anno, dovrà essere impiegato nella campagna di profilassi.

In merito poi alla dedotta carenza di personale veterinario, è da evidenziare che la predetta Azienda, al fine di fronteggiare l'emergenza *blue tongue* e, parallelamente, condurre l'ordinaria attività di controllo, ha proceduto, nel 2002, all'assunzione di 10 veterinari con contratti a tempo determinato previa autorizzazione della Regione Calabria. Analoga richiesta è stata inoltrata alla Regione Calabria per il 2003 ma, ad oggi, non si è avuto riscontro.

L'Azienda, comunque, ha *in itinere* il concorso per l'assunzione di 2 dirigenti medici veterinari di *ex II* livello e, nel maggio 2000, ha bandito il concorso per l'assunzione di 1 dirigente medico veterinario di *ex I* livello. Quest'ultima procedura concorsuale non è stata ancora espletata poiché la Regione Calabria non ha ancora designato il proprio membro in seno alla commissione esaminatrice.

Nell'interrogazione si sostiene, inoltre, che gli allevatori non possono vendere il latte prodotto per mancanza della relativa autorizzazione.

Deve, comunque, evidenziarsi che la vendita del latte è subordinata alla previa certificazione di «stalla ufficialmente indenne» e, nell'ambito territoriale dell'Azienda sanitaria, su 176 aziende richiedenti, solo 22 sono state ritenute in linea con le previsioni di cui alla vigente normativa. Al riguardo sono state richieste ulteriori notizie alla ASL sui motivi per i quali risultano certificate «stalle ufficialmente indenni» un così ridotto numero di aziende, nonché sui controlli sull'eventuale commercializzazione del latte da parte delle restanti aziende non certificate.

Anche quanto dedotto in ordine alla vendita degli «animali a fine carriera» necessita di puntualizzazione.

Detti animali sono solitamente destinati ai macelli, ovvero tenuti presso la stalla dell'allevatore. Agli atti dell'Azienda sanitaria risultano ben 961 modelli 4 (la cui compilazione è prodromica al macello di questi animali), che dimostrano la movimentazione dei capi verso i macelli.

Tale movimentazione è avvenuta, con la massima tempestività, verso i macelli della regione Calabria, mentre ne è stata denegata la richiesta verso macelli di altre regioni per l'esistenza di precise disposizioni restrit-

tive in tale senso ad opera del Servizio veterinario regionale e del Ministero della salute (a causa della dichiarazione di zona infetta).

Si riferisce, infine, che l'Azienda sanitaria, al fine di assicurare il necessario supporto agli allevatori della zona del Monte Poro, ha aperto uno sportello polifunzionale nel comune di Spilinga con compiti di consulenza ed amministrativi.

Ciò ha consentito una maggiore celerità nella conclusione dei procedimenti amministrativi (rilascio di passaporti, marche auricolari, certificati di stalla indenne, modulistica varia, etc.) ed una più attenta percezione dei problemi che gli allevatori hanno *in loco*.

In merito poi all'ultimo punto dell'interrogazione circa gli interventi per il ripristino della viabilità nelle strade interpoderali si fa presente che presso questo UTG risulta pervenuta una recente segnalazione del sindaco del comune di Joppolo con la quale è stata rappresentata la situazione di disagio per i cittadini a causa della chiusura al transito di alcune strade provinciali interessanti quel territorio comunale.

Al riguardo è stato tempestivamente interessato, per i provvedimenti di competenza, l'Assessorato provinciale ai lavori pubblici.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

CURSI

(13 maggio 2003)

---

*IZZO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. – Premesso che:*

la legge 24 marzo 2001, n. 89, ha responsabilizzato l'Istituto della Corte dei Conti in materia di equa riparazione per danni derivanti dall'eccessiva lunghezza dei giudizi;

continua ad aggravarsi il problema della carenza di personale amministrativo delle Sezioni giurisdizionali e di controllo;

la situazione organizzativa attuale della Corte dei Conti è fonte di notevoli preoccupazioni per chi è responsabile dell'efficienza e dell'efficacia complessiva dell'Ufficio cui è preposto;

considerato che:

recentemente sono stati effettuati inquadramenti al nono livello del ruolo del personale amministrativo della Corte dei Conti, in seguito a valutazioni discutibili da parte della Commissione giudicatrice;

tali valutazioni sarebbero state determinate, in buona misura, da apprezzamenti discrezionali sui quali nessuna incidenza hanno avuto le considerazioni positive dei rispettivi Presidenti di Sezioni ove il personale presta servizio;

funzionari pur preparatissimi ed esperti, ai quali sono affidati compiti di grande importanza per il funzionamento della Sezione o di importanti settori della stessa, sarebbero stati pretermessi ed avrebbero visto disconosciuto il loro impegno,

si chiede di sapere quali iniziative il Presidente del Consiglio ed il Ministro in indirizzo intendano avviare per sapere se le procedure di valutazione che hanno dato esito ai recenti inquadramenti al nono livello del personale amministrativo della Corte dei Conti siano conformi alle norme vigenti in materia.

(4-02262)

(29 maggio 2002)

RISPOSTA. – In riferimento alle problematiche relative allo svolgimento delle procedure di selezione dei percorsi formativi del personale amministrativo della Corte dei conti, citate nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente quanto segue.

Il Contratto collettivo nazionale di lavoro, comparto Ministeri, sottoscritto il 16 febbraio 1999, nel disciplinare un nuovo sistema di classificazione del personale, per aree e posizioni economiche, ha previsto particolari procedure selettive per consentire al personale la progressione attraverso i passaggi all'interno delle aree stesse (articolo 15, comma 1, lettera b) mediante percorsi formativi con esame finale.

Per quanto riguarda la fattispecie in esame, il Contratto collettivo nazionale di lavoro ha riservato esclusivamente al personale dipendente i passaggi interni all'area C per la posizione economica C3, sulla base dei criteri generali per la definizione delle procedure di selezione, stabiliti in sede di contrattazione collettiva integrativa (articolo 20, comma 1, lettera a).

Con il Contratto collettivo nazionale di lavoro di Amministrazione del 28 giugno 2000 le parti hanno disciplinato (articolo 7) i passaggi all'interno delle aree.

Il percorso di formazione per l'accesso alla posizione economica C3, indetto con decreto del Segretario generale della Corte n. 489 del 28 luglio 2000, che ha visto coinvolte ben 810 unità di personale appartenente all'area C per soli 79 posti disponibili, ha previsto una fase di autoformazione attuata attraverso la predisposizione e la distribuzione di materiale formativo didattico a cura dell'Amministrazione, seguita da una prova d'esame in forma scritta volta ad accertare l'idoneità a svolgere le mansioni proprie della posizione economica più elevata.

La graduatoria di merito definitiva è stata formulata, secondo quanto disposto dall'articolo 12 del decreto di indizione del percorso *de quo*, sulla base del punteggio complessivo conseguito da ciascun candidato nella prova scritta, non inferiore a 24/40, e nella valutazione dell'anzianità di servizio e dei titoli posseduti.

Il punteggio complessivo per la formulazione della graduatoria finale è stato predeterminato in sede di contrattazione integrativa pari a 100 punti di cui:

- fino a 60 per titoli
- fino a 40 per l'esame, con un minimo di 24/40.

Nella valutazione dei titoli (per un massimo di 60 punti) è confluita sia la valutazione dell'anzianità di servizio, in misura differenziata in relazione ai periodi trascorsi nelle varie posizioni economiche, sia la valutazione del titolo di studio (da cinque a dieci punti a seconda della specificità del titolo) sia la valutazione del *curriculum* pari a 25 punti, da attribuire in misura intera qualora spettante.

La notevole partecipazione di candidati in relazione alla esigua entità dei posti da coprire ha indotto la commissione di valutazione ad adottare criteri di selezione molto rigorosi, prevedendo – per quanto riguarda in particolare l'unica valutazione discrezionale ad essa affidata, quella del *curriculum* professionale del candidato – che il relativo punteggio sarebbe stato attribuito sulla base della documentazione attestante in prevalenza il concreto e obiettivo svolgimento, oltre che la durata, delle attività di direzione e degli incarichi elencati dal bando di selezione nonché, in misura minore, il possesso degli ulteriori requisiti (idoneità ai concorsi per posizioni superiori, pubblicazioni e abilitazioni professionali), richiesti dal bando medesimo, sempre che tale complesso di titoli fosse risultato pertinente al percorso di qualificazione, così come disposto dallo stesso bando.

Altrettanto rigore è stato adottato nella valutazione della prova d'esame, il cui esito positivo, che ha riguardato un numero complessivo di candidati pari a 258 unità, è stato determinato essenzialmente da un elevato grado di conoscenza degli argomenti trattati nonché da una corretta esposizione anche sotto il profilo grammaticale sintattico.

Al termine del procedimento di selezione, i vincitori sono stati avviati a due cicli di formazione specialistica relativa a tematiche concernenti sia le funzioni istituzionali della Corte dei conti che della Pubblica Amministrazione in generale.

Non si ravvisano, pertanto, censure di sorta sull'operato della commissione di valutazione del percorso in esame, stante la adottata trasparente conformità ai criteri contrattualmente stabiliti e recepiti nel relativo bando di selezione.

*Il Ministro per la funzione pubblica*

MAZZELLA

(5 maggio 2003)

---

MANZIONE. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la gestione delle risorse destinate al personale del Comune di Salerno appare in alcuni casi improntata a criteri non certamente riconducibili ai principi di sana e corretta amministrazione;

in particolare, in alcuni casi, si lamentano delle ingiustificabili disparità di trattamento fra dipendenti che, pur avendo la stessa qualifica funzionale, percepiscono emolumenti molto diversi;

in particolare, sarebbe interessante, quale verifica a campione, accertare l'entità complessiva degli emolumenti percepiti dal Sig. Paolo Donatantonio, dipendente del Comune di Salerno, che risulta essere inquadrato come C /1, pari ad un impiegato di VI livello, che – secondo quanto risulta all'interrogante – percepirebbe oltre 3.000 euro mensili, molto più di quanto mediamente (circa 1.300 – 1.500) percepiscono i suoi colleghi;

che la gravità delle anomalie lamentate, ove accertate, giustificerebbe l'attivazione dei poteri ispettivi per la valutazione e verifica delle spese, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, anche su richiesta del Ministro per la funzione pubblica, previsti dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 165/2001,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

se, all'esito degli accertamenti eventualmente disposti, i Ministri in indirizzo intendano adottare le opportune iniziative ispettive e di controllo previste dall'ordinamento vigente al riguardo.

(4-03378)

(19 novembre 2002)

RISPOSTA. – Come da notizie trasmesse dall'Ufficio territoriale del Governo di Salerno e dal Sindaco di Salerno, si fa presente quanto segue. Le risorse finanziarie destinate al personale del Comune interessato sono gestite, come per legge, dai dirigenti responsabili dei diversi settori in base ad assegnazioni conformi ai contenuti delle norme contrattuali di categoria ed alle integrazioni locali.

Per quanto concerne, in particolare, il dipendente citato nell'interrogazione, è stato precisato che lo stesso, ricoprendo l'incarico di responsabile dell'Ufficio del cerimoniale del Comune, è impegnato in compiti specifici di supporto diretto agli organi istituzionali comportanti prestazioni di lavoro che vanno ben oltre l'ordinario orario di servizio. In ogni caso, viene riferito che i compensi attribuitigli risultano certificati dai dirigenti interessati e commisurati alle prestazioni rese, al pari di altri dipendenti che assicurano funzioni analoghe.

Tanto premesso si comunica di non ravvisare, allo stato attuale, alcun concreto elemento specifico idoneo a promuovere le iniziative di verifica e controllo del costo del lavoro previste dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 165/2001.

*Il Ministro per la funzione pubblica*

MAZZELLA

(5 maggio 2003)

MONTINO, GASBARRI, IOVENE, ROTONDO. – *Al Ministro della salute.* – Per conoscere:

se corrispondano a verità le notizie riportate sulla stampa in merito alle nomine effettuate dalla Regione Lazio e dal Ministro della salute in alcune ASL del Lazio e negli Istituti Fisioterapici Ospedalieri;

in particolare se corrisponda a verità il fatto che, oltre al Dott. Patrizio Valeri, già Direttore Sanitario Aziendale del Policlinico Tor Vergata, anche il Dott. Massimo Foglia, attuale Direttore Sanitario della ASL Roma B ed il Dott. Massimo Braga, attuale Direttore Sanitario del Policlinico Umberto I, non possiedono tutti i requisiti previsti dalla legge per ricoprire l'incarico di Direttore Sanitario Aziendale;

se la rimozione del Direttore Sanitario dell'Azienda S. Camillo-Forlanini Dott. Domenico Stolteri sia stata dettata da validi motivi e se la Dott.ssa Amalia Allocca, nominata Direttore Sanitario presso l'Azienda ospedaliera anzidetta, sia effettivamente in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge per la copertura di tale incarico;

se corrisponda a verità il fatto che il Dott. Patrizio Valeri, già Direttore Sanitario Aziendale presso il Policlinico Tor Vergata di Roma, all'atto della sua nomina avvenuta nel mese di dicembre 2000 non fosse in possesso di tutti i requisiti previsti dalle vigenti norme di legge per ricoprire tale incarico e in caso di riscontrata illegittimità della nomina se non si debbano ritenere viziati tutti gli atti emanati ed adottati nel corso dell'espletamento delle funzioni suddette;

se risulti legittimo alla luce di quanto suddetto che il Commissario Straordinario degli I.F.O. con deliberazione n. 235 del 25 febbraio scorso ha conferito l'incarico di Direttore Sanitario Aziendale proprio al Dott. Patrizio Valeri che rimane in carenza di titoli idonei; quest'ultimo, di fatto, ha preso servizio presso gli I.F.O. solo nella giornata del 13 marzo 2002, poiché anche il Ministero della salute, deputato alla vigilanza sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, pare avere avuto qualche perplessità sui titoli posseduti da quest'ultimo per ricoprire l'incarico di Direttore Sanitario Aziendale;

se si dovesse accertare l'illegittimità nelle nomine anzidette, quali provvedimenti si ritenga di adottare per garantire il rispetto della legge e per punire chi è stato responsabile di tali illecità che nel caso degli I.F.O. si ripetono troppo spesso;

se non si ritenga opportuno, inoltre, istituire una commissione di inchiesta amministrativa per verificare il possesso dei requisiti previsti dalla legge per tutti i Direttori Sanitari Aziendali delle Aziende Sanitarie del Lazio che sembra siano stati nominati quasi esclusivamente con criteri partitici e clientelari.

(4-01708)

(13 marzo 2002)

RISPOSTA. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo



V della parte seconda della Costituzione», il Ministero della salute non ha oggi alcun potere di tipo organizzativo e gestionale nei riguardi dei servizi sanitari regionali.

Pertanto si risponde ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame sulla base degli elementi a tal fine inviati dall'Ufficio territoriale di governo di Roma, previa acquisizione presso le Autorità sanitarie della regione Lazio.

In merito ai quesiti contenuti nell'interrogazione, l'Assessorato regionale alla Sanità ha inteso «precisare, in via preliminare, che la nomina dei direttori sanitari rientra nell'ambito delle competenze proprie dei Direttori generali delle aziende sanitarie.

Infatti l'articolo 1, comma 1-*quinqüies*, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni ed integrazioni, ha espressamente disposto che il «Direttore amministrativo e il direttore sanitario sono nominati dal Direttore generale. Essi partecipano, unitamente al Direttore generale, che ne ha la responsabilità, alla direzione dell'Azienda...».

In particolare l'articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1997, n. 484, ha disposto che «l'accertamento del possesso dei requisiti» dei direttori sanitari «è effettuato dal Direttore generale dell'azienda sanitaria prima del conferimento dell'incarico».

Tutto ciò premesso, allo scopo di raccogliere adeguati elementi di riscontro all'interrogazione in oggetto, si è provveduto ad invitare formalmente i Direttori generali dell'Azienda USL RM B, dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, del Policlinico Umberto I, del Policlinico Tor Vergata nonché il Commissario straordinario degli IFO a rivalutare il possesso, da parte dei Direttori sanitari, dei requisiti professionali previsti dalla vigente normativa, con particolare riferimento alla «direzione tecnico-amministrativa che deve avere comportato la diretta responsabilità delle risorse umane e strumentali affidate al dirigente», ai sensi dell'articolo 1, comma 2, decreto del Presidente della Repubblica n. 484/97.

I Direttori generali ed il Commissario straordinario di cui sopra, in esito alla succitata richiesta, hanno tutti confermato *...omissis...* il possesso dei requisiti previsti dalla legge da parte dei nominati e la regolarità delle procedure adottate.

In merito ai motivi che hanno portato alla rimozione dal dottor Domenico Stalteri dalla carica di Direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, si precisa che ai sensi dell'articolo 3-*bis*, comma 8, del citato decreto legislativo n. 502/92 «il rapporto di lavoro del Direttore generale, del Direttore amministrativo e del Direttore sanitario è esclusivo ed è regolato da contratto di diritto privato...».

Tale rapporto, quindi, trae origine da un contratto di prestazione d'opera intellettuale di natura privatistica, basato su un rapporto fiduciario *intuitu personae*, il quale non costituisce, pertanto, un atto soggetto a controllo da parte degli organi regionali.

Al riguardo il Direttore generale dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, con nota n. 2513/DG del 17 giugno 2002, ha informato

lo scrivente Assessorato che il ricorso, con il quale il succitato dottor Stalteri aveva impugnato davanti al Tribunale civile di Roma – Sez. Lavoro – il recesso operato nei suoi confronti dall’Azienda ospedaliera, è stato definito nel merito e, con dispositivo depositato in data 11 giugno 2002, rigettato integralmente».

Inoltre, il Direttore generale della stessa Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini ha documentato che gli incarichi svolti dalla dottoressa Amalia Allocca presso l’ospedale «Bambin Gesù» hanno comportato «autonomia di gestione di risorse umane ed economiche» ed ha espresso «il convincimento che la dottoressa Allocca abbia tutti i requisiti di legge per svolgere l’incarico in questione».

In particolare, l’Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Tor Vergata ha comunicato che il dottor Patrizio Valeri è stato nominato Direttore sanitario aziendale «con deliberazione n. 61 del 15 dicembre 2000 ed ha assunto le relative funzioni in data 18 dicembre 2000 previa stipula del prescritto contratto individuale di diritto privato; la nomina *de qua* è stata preceduta da specifiche consultazioni e verifiche volte ad individuare i soggetti in possesso delle necessarie attitudini allo svolgimento delle funzioni in parola e partitamene dei requisiti previsti dal combinato disposto dall’articolo 3, comma 7, del decreto legislativo n. 502/92 e successive modificazioni ed integrazioni e dell’articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484/97, riassumibili nella laurea in medicina e chirurgia, nella qualificata attività quinquennale di direzione tecnico sanitaria svolta nel corso dei sette anni precedenti il conferimento dell’incarico, con responsabilità delle risorse umane e strumentali, nell’attestato di formazione manageriale e, in difetto, nell’obbligo di frequentare il primo corso utile; dal *curriculum vitae* dell’interessato, acquisito agli atti, è emerso un profilo professionale coerente con i requisiti suddetti; invero, prendendo in considerazione il settennio antecedente il conferimento dell’incarico (15 dicembre 1993-14 dicembre 2000), si evince che il sanitario de quo ha avuto la seguente progressione di carriera:

a) dal 15 dicembre 1993 al 31 marzo 1997 Vice direttore sanitario (ex 10° livello) dell’ospedale «S. Giovanni di Roma» (ex U.S.L. RM 9, poi RM 4) con immissione nella qualifica dal 16 maggio 1991; in relazione alla delibera n. 1036 dell’11 dicembre 1991 con la quale gli era stato conferito l’incarico di Responsabile di igiene e sanità pubblica per il controllo delle infezioni da HIV, facente capo alla Direzione sanitaria dell’Ospedale suddetto, continua a svolgere le relative attribuzioni, fino a che dal 5 giugno 1995 assume anche la Responsabilità dell’area di Organizzazione, formazione e aggiornamento del personale del complesso ospedaliero «S. Giovanni Addolorata»;

b) dal 1° aprile 1997 al 28 febbraio 1998 Direttore sanitario dell’ospedale «S. Gallicano» – I.R.C.C.S.;

c) dal 1° marzo 1998 al 31 maggio 1999 Direttore sanitario dell’ospedale «Regina Elena» – I.R.C.S.S.;

d) dal 1° giugno 1999 al 17 dicembre 2000 Dirigente medico del presidio ospedaliero «Medical Corner» con responsabilità di direzione ai fini organizzativi ed igienico-sanitari nonché responsabile del Poliambulatorio polispecialistico polifunzionale dell'azienda ospedaliera «S. Giovanni Addolorata».

Dall'esame di quanto sopra riepilogato si riconosce lo svolgimento da parte del dr. Valeri di una qualificata attività di direzione tecnico sanitaria con diretta responsabilità delle risorse umane e strumentali assegnate, in coerenza con quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 3 e 7 del decreto legislativo n. 502/92 e successive modificazioni ed integrazioni e dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484/97».

In merito all'incarico di Direttore sanitario aziendale presso gli Istituti fisioterapici ospedalieri - IFO di Roma, conferito al dr. Valeri con atto n. 235 del 25 febbraio 2002, il Ministero della salute, nell'esercizio dei poteri di vigilanza di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 617/1980 e successive modificazioni ed integrazioni, ha espresso il proprio favorevole avviso in merito al possesso, da parte del dottor Valeri, dei requisiti previsti per l'espletamento dell'incarico in questione.

Infatti, con nota del 12 marzo 2002 indirizzata al Commissario straordinario degli IFO, questo Ministero ha reso noto che «il dr. Valeri risulta essere in possesso dei requisiti richiesti per l'espletamento dell'incarico di Direttore sanitario aziendale...», sulla base della documentazione relativa ai titoli da lui posseduti, acquisita dagli stessi IFO.

Per quanto riguarda il conferimento, al dottor Massimo Foglia, dell'incarico di Direttore sanitario della ASL RM/B, il Direttore generale della stessa azienda, con nota del 23 luglio 2002, ha comunicato che il dottor Foglia, dall'esame della documentazione agli atti, risulta «in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla legge ... avendo svolto i richiesti cinque anni di attività di direzione tecnico-sanitaria presso una struttura sanitaria grande (S. Giovanni-Addolorata), avendo assunto la diretta responsabilità sia delle risorse umane che strumentali affidategli».

Infine, in ordine al possesso da parte del dottor Mario Braga (e non Massimo Braga, come menzionato nell'interrogazione parlamentare) dei requisiti per assumere l'incarico di Direttore sanitario aziendale dell'Azienda Policlinico Umberto I, quest'ultima ha segnalato che è stato accertato, preventivamente all'attribuzione dell'incarico, «il possesso da parte del candidato dei requisiti di cui al comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 10 dicembre 1997, così come si evince dal *curriculum vitae* presentato dallo stesso.

In particolare, il dottor Mario Braga ha ricoperto l'incarico di Direttore della I Sezione dell'Agenzia per i Servizi sanitari regionali dal settembre del 1995 al marzo del 1998 e l'incarico di Direttore del laboratorio sui sistemi di qualità in sanità dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico IDI-IRCSS dal marzo 1998 al maggio 2001.

Al proposito, mentre è evidente la caratterizzazione specifica delle funzioni svolte presso la Agenzia per i servizi sanitari regionali, occorre sottolineare come il laboratorio di ricerca sui Sistemi di qualità in sanità rappresenti l'unico esempio nell'ambito dei 36 Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico italiani.

Tali incarichi hanno comportato la diretta responsabilità delle risorse umane e strumentali affidate al dirigente stesso.

Inoltre, sia la specializzazione in Statistica sanitaria ad indirizzo epidemiologico sia l'attività di ricerca nell'ambito della Sanità pubblica e dei Servizi sanitari, di livello eccezionale e di grande notorietà in ambito nazionale, nonché il periodo di lavoro quadriennale (anni 1992-1995) effettuato in qualità di aiuto corresponsabile presso la Direzione scientifica dell'ospedale Maggiore – Policlinico universitario di Milano, lo hanno reso il candidato ideale per ricoprire l'incarico di Direttore sanitario aziendale del Policlinico Umberto I, dopo un periodo di ricerca e di numerose valutazioni effettuate dallo scrivente in circa 3 mesi dalla nomina a Direttore generale».

*Il Ministro della salute*

SIRCHIA

(7 maggio 2003)

---

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

la Regione Campania è la prima produttrice di patate a livello nazionale e che su tale comparto agricolo si basa il reddito di una larga fascia di addetti al settore;

in questo momento il settore versa in una gravissima crisi di mercato, tant'è che attualmente il prezzo alla produzione si attesta intorno ai 3 centesimi di euro, pari ad un terzo dei costi di produzione;

il settore pataticolo non rientra in alcuna norma comunitaria e quindi non gode di alcuna possibilità di intervento da parte della Comunità europea;

si rende pertanto necessario mettere in atto rapidamente misure in grado di arginare la crisi del settore;

esiste l'opportunità di attivare l'Ufficio Cooperazione del Ministero degli affari esteri, destinando una parte del prodotto regionale ai fini della trasformazione in fiocchi, dello stoccaggio e del loro successivo riutilizzo per aiuti umanitari;

gli agricoltori organizzati della zona di Acerra (Napoli), che hanno già manifestato pubblicamente il loro disagio per la crisi del settore agricolo ed in particolare per la sovrapproduzione delle patate, chiedono che siano attuati provvedimenti strutturali concreti che mirino a risanare l'agricoltura e il territorio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare tutti quei possibili interventi in grado di attivare gli strumenti utili a risolvere la crisi del settore in oggetto.

(4-02360)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto pone l'accento sulla crisi che investe il comparto agricolo delle patate.

Al riguardo si fa presente che il Ministero, per la campagna 2002, ha stanziato l'importo di 4.765.113,54 euro per la realizzazione del programma (aiuto di Stato n. 38/2003) presentato dalle Unioni nazionali di settore, relativo all'attuazione dell'accordo interprofessionale per la trasformazione industriale delle patate e per il sostegno all'ammasso privato delle patate da consumo.

Il finanziamento è rivolto sia alle attività poste in essere dalle associazioni di produttori che a quelle delle Unioni nazionali di settore.

A ciò si aggiunga un programma di ricerca pluriennale, attualmente in fase esecutiva, finanziato nell'ambito dell'accordo interprofessionale 2001, relativo alla promozione ed alla diffusione di nuove varietà di patate e di metodi di coltivazione sostenibili.

Inoltre, sempre per la stessa campagna pataticola, l'AGEA ha autorizzato l'avvio di 10.000 tonnellate di patate, prodotte sul territorio italiano, alla trasformazione in fiocchi da destinare ad aiuto alimentare ed il Ministero è intervenuto a favore del comparto cofinanziando con la Regione Campania per 1.500.000,00 euro un programma relativo al miglioramento della qualità della produzione pataticola della regione.

Al momento il Ministero, per poter autorizzare l'AGEA ad attivare le procedure per il trasferimento della somma di competenza statale, ha richiesto alla Regione Campania l'invio del piano finanziario dal quale si evinca il costo preventivato per ciascuna delle azioni programmate.

Per la campagna 2003, in attuazione dell'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione industriale e per la concessione di aiuti all'ammasso privato delle patate da consumo prodotte in Italia, l'Amministrazione ha provveduto ad emanare due disciplinari specifici per la trasformazione e per l'ammasso privato.

Detto accordo interprofessionale, firmato il 4 marzo 2003 dai rappresentanti nazionali della parte agricola ed industriale con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole, fissa come obiettivo la trasformazione di 130.000 tonnellate di patate.

Nel disciplinare, per l'attuazione dell'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione industriale, è stato previsto per la prima volta il pagamento di un acconto sul quantitativo delle patate avviate alla trasformazione e non sul prodotto ottenuto come previsto nelle campagne passate.

Tale nuova formulazione del disciplinare è finalizzata ad abbreviare i tempi di pagamento dell'aiuto previsto alle Associazioni di produttori di

patate, in quanto per l'erogazione dell'anticipo del contributo non si deve più attendere la trasformazione definitiva del prodotto da parte dell'industria, che in passato ha richiesto numerosi mesi.

La copertura finanziaria assegnata, nel capitolo riguardante il sostegno alle associazioni delle unioni nazionali di produttori, ammonta a 7.500.000,00 euro.

Infine, si fa presente che, a sostegno del comparto, sono stati approvati e sono in fase di realizzazione una serie di progetti, presentati dalle Unioni nazionali (Unapa ed Italpatate) nell'interesse ed a beneficio delle associazioni del settore, riguardanti aspetti fondamentali per lo sviluppo del settore pataticolo; tra questi si ricorda il sistema di qualità, per cui sono stati stanziati 372.010,20 euro, il sistema di gestione della filiera per il controllo delle caratteristiche del prodotto, per il quale sono stati stanziati 568.432,50 euro, l'informatizzazione delle associazioni produttori, per il quale sono stati stanziati 122.762,53 euro ed il sistema di rintracciabilità, per il quale sono stati stanziati 191.339,74 euro.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che, secondo i dati elaborati da «Ismea-Nielsen» sugli acquisti di olio di oliva delle famiglie italiane, dopo anni positivi, per la prima volta nel 2002 vi sarebbe un calo del 6 per cento degli acquisti di olio extravergine di oliva;

che tale dato desta preoccupazione anche perché il 20 per cento di questo 6 per cento riguarda il consumo di olii Dop (Denominazione di Origine Protetta);

che, secondo esperti ed associazioni del settore, questo fenomeno sarebbe dovuto soprattutto alla scarsa informazione nei confronti degli olii Dop e alla carenza di programmi di promozione e di educazione al consumo degli olii extravergini di oliva;

che è pertanto necessario informare ed educare i consumatori anche utilizzando i regolamenti comunitari sulla promozione del prodotto;

che, a parte le iniziative in tal senso delle associazioni degli olivicoltori, dei Consorzi di tutela e delle regioni interessate, è necessario che il Ministero delle politiche agricole sostenga anche con opportuni finanziamenti tali iniziative;

che il problema innanzi esposto interessa molto la regione Puglia che ha il primato della produzione di olio in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-04254)

(1° aprile 2003)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto evidenzia una tendenza negativa che ha caratterizzato i livelli di consumo degli oli extravergine di oliva ed, in particolare, di quelli a denominazione di origine protetta.

Al riguardo, si può senz'altro assicurare l'impegno dell'Amministrazione verso la promozione di tali prodotti; impegno che potrà trovare una più consistente realizzazione alla luce della legge 7 marzo 2003, n. 38, recante «Disposizioni in materia di agricoltura».

Infatti, l'articolo 1 di tale legge, nell'individuare i principi e i criteri direttivi ai quali dovranno conformarsi i decreti legislativi attuativi della delega, contiene la previsione di idonei «strumenti di coordinamento, di indirizzo e di organizzazione delle attività di promozione dei prodotti del sistema agroalimentare italiano, con particolare riferimento ai prodotti tipici, di qualità ed ai prodotti ottenuti con metodi di produzione biologica».

Inoltre, le attività dirette a promuovere una maggiore informazione del consumatore in ordine agli alimenti a denominazione di origine protetta potranno accedere ai finanziamenti previsti dal Fondo per la ricerca nel settore dell'agricoltura biologica e di qualità di cui all'articolo 3 della stessa legge.

La ripartizione annuale di tale Fondo avverrà, d'intesa con i competenti organi delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito di un'apposita conferenza di servizi, sulla base di programmi presentati dagli Enti territoriali e nel rispetto dei criteri fissati dallo stesso articolo 3.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(9 maggio 2003)

---

